

## ADOZIONI INTERNAZIONALI



### **L'ADOZIONE TRA AGIRE LOCALE E PENSARE GLOBALE**

**Restituzione delle esperienze di stage all'estero degli operatori veneti**

**Atti seminario  
Padova, 29 maggio 2008**

*Un ringraziamento a quanti si impegnano a trovare  
una Famiglia a chi non ce l'ha*



## Interventi

**Dott.sa Chiara Pasqualini**

### **L'adozione internazionale in Etiopia nei suoi aspetti procedurali**

Le note che seguono sintetizzano quanto abbiamo potuto comprendere in merito alle procedure attraverso cui viene attuato il percorso adottivo in questo paese.

Durante il nostro viaggio in Etiopia abbiamo innanzitutto raccolto una certa quantità di informazioni durante gli incontri "istituzionali" : con il Ministero della Donna, con l'amministrazione regionale di Addis Abeba, con l'Ambasciata italiana.

Abbiamo poi ripreso le questioni più rilevanti emerse negli incontri ufficiali dialogando con gli operatori degli enti autorizzati e durante le visite agli istituti.

Durante il viaggio dedicavamo un incontro serale ad una prima elaborazione di quanto raccolto, ed in questi momenti abbiamo più volte riflettuto e cercato di comprendere il materiale emerso rispetto alle procedure adottive, perché si è trattato di un materiale complesso e non sempre univoco. Proverò a riassumere quanto , insieme, abbiamo messo a fuoco.

Mi è necessario premettere, tuttavia, alcune notizie generali che costituiscono lo "sfondo" su cui porre l'adozione nel paese. Tali informazioni riguardano:

1. la realtà dei bambini in condizioni di vulnerabilità, gli interventi loro diretti e gli attori di tali interventi
2. i motivi dell'istituzionalizzazione e dell'abbandono
3. le questioni legate all'assenza di registrazioni anagrafiche

E' necessario premettere alcuni cenni su questi tre aspetti per poter dar conto in modo corretto delle specificità delle procedure adottive in Etiopia.

Mi scuso quindi per le ripetizioni che dovrete ascoltare rispetto alle relazioni precedenti, ed per le "invasioni di campo" che mi è necessario fare rispetto alla relazione successiva.

1. Al Ministero della Donna ci è stato spiegato che, secondo le stime in possesso del Ministero stesso, si ritiene che in Etiopia vivano 6 milioni di bambini "in condizioni di vulnerabilità" : bambini di strada (bambini cioè che vivono sulla strada ma hanno un qualche familiare da cui ritornare), bambini abbandonati, bambini orfani, bambini traumatizzati da eventi generali come fatti di guerra o catastrofi o da eventi specifici come abusi sessuali, ed infine bambini disabili e bambini malati.

L'assistenza a questi minori è affidata in buona parte ad organizzazioni internazionali, soprattutto ONG . Durante la nostra visita era evidente la presenza di queste organizzazioni, quasi uno stato parallelo, indispensabili per gli aiuti che forniscono e le iniziative che avviano.

L'intervento diretto, invece, dello stato etiope a sostegno dell'infanzia è minimo, data l'estrema povertà di mezzi di cui lo stato dispone. Il Ministero della Donna e le Regioni svolgono una



funzione di indirizzo predisponendo piani per l'infanzia e linee guida ed attuando interventi di controllo. Lo stato cerca così di stabilire un quadro coerente entro cui in cui altri operano.

L'intento degli enti pubblici in materia di assistenza all'infanzia in difficoltà è mantenere i bambini, per quanto possibile, nel loro nucleo familiare o entro il gruppo sociale di appartenenza, con aiuti alle famiglie. E' tuttavia evidente la distanza tra le intenzioni e le possibilità operative, per la grande povertà ed il numero di bambini in condizioni di estrema indigenza. Abbiamo incontrato di continuo in città bambini e ragazzi che chiedevano l'elemosina, spesso ragazzine sole madri di neonati o di bambini piccolissimi, che vivevano sulle strade insieme ai loro piccoli. Abbiamo anche conosciuto progetti di ONG, con interventi di sostegno diurno ai bambini per tutelarli finchè i genitori lavorano, o con interventi di microcredito alle famiglie. Ma è parso una goccia nel mare, rispetto alla quantità di bambini che giravano per le strade dovendo badare a sé stessi e in condizioni di estrema povertà.

2. Una parte dei bambini soli o bisognosi di assistenza sono accolti in Istituti, istituti che tuttavia sono insufficienti e quindi non rispondono a tutte le richieste che ricevono

.Le Regioni sono responsabili di tali strutture, di cui la maggior parte si trova ad Addis Abeba. Nella capitale ci sono 7 istituti pubblici e 24 istituti gestiti da ONG, e in essi sono inseriti, separatamente, sia minori abbandonati o orfani che altre categorie di persone che hanno necessità di assistenza, per un totale, attualmente, di circa 4000 persone.

L'amministrazione prescrive standard per l'assistenza e svolge attività di monitoraggio e controllo, tuttavia anche in quest'ambito la distanza tra linee guida e realtà è spesso grande.

I minori accolti in istituto sono spesso bambini abbandonati, accompagnati lì dalla polizia dopo essere stati trovati sulle strade, o portati da adulti che dichiarano di essere dei parenti, di averli presi con sé dopo la morte dei loro genitori ma di non essere in grado di occuparsene stabilmente.

Tuttavia è stato affermato da tutti i funzionari che abbiamo incontrato che molti bambini dichiarati soli hanno dei familiari o addirittura dei genitori, i quali li affidano volontariamente agli istituti o li abbandonano nella speranza che vengano accolti in un luogo dove qualcuno provveda alla loro sussistenza. Qualcuno dei funzionari incontrati ha proposto la stima che il 30% dei bambini negli istituti abbia dei genitori (cfr. incontro con la Regione)

Secondo quanto ci è stato riferito, il motivo più evidente dell'abbandono dei bambini è l'estrema povertà della gran parte della popolazione, povertà che è stata definita attualmente in crescita dai funzionari incontrati. Secondo i funzionari della Regione di Addis Abeba, nella capitale si stima che vivano oggi 5/6 milioni di persone, di cui il 60% con meno di 1 USD al giorno. A ciò va aggiunto il diffondersi dell'AIDS, frequente in Etiopia come in tutta l'Africa, ed anche lo stato di guerra che il paese vive da molti anni sui propri confini ( con l'Eritrea e recentemente con la Somalia ). Questa realtà, che penalizza direttamente soprattutto la generazione intermedia, causa condizioni oggettive di abbandono per molti bambini i cui genitori (anche le madri) sono al fronte, o non ne sono più tornati.

Ci è stato spiegato anche che molte famiglie che lasciano i propri bambini sono immigrate dalle campagne in città per motivi economici, spesso dopo eventi naturali che hanno causato danni ai raccolti. Queste famiglie si spostano per migliorare la propria situazione, ma si trovano a vivere nelle baraccopoli della capitale senza alcun sostentamento e sradicate dallo stile di vita, dalla cultura e dalle relazioni nelle quali erano vissute.

Infine ci sono ragazzini che scappano dalle famiglie per andare in città, da soli, anch'essi sperando di migliorare la propria condizione, o per contrasti con i genitori, a volte autoritari e punitivi (cfr il capitolo sul contesto relazionale ed educativo sperimentato dai bambini etiopi). In questi casi i ragazzi spesso non vogliono riunirsi alle loro famiglie.

Ai motivi dell'abbandono di natura sociale, economica e culturale, vanno certamente aggiunti quelli personali, connessi alla storia ed alle capacità genitoriali sviluppate dagli adulti che divengono padri e madri.



3. Un' ultima informazione che abbiamo raccolto e che deve essere conosciuta per comprendere le problematiche connesse alle procedure adottive riguarda il fatto che in Etiopia non esiste un'anagrafe. In città è possibile registrare i bambini alla nascita, mentre ciò è impossibile nelle campagne, dove vive l' 85% della popolazione. E' attualmente in Parlamento una proposta di legge per l'istituzione dell'anagrafe. Così molti certificati ( ad esempio un'attestazione dell'età) si basano su dati presunti, o sulla parola di testimoni. I funzionari dell'Ambasciata italiana ci hanno riferito che secondo la loro esperienza molti certificati non sono attendibili. L'età dei bambini è in genere superiore a quella dichiarata. Alcuni bambini dichiarati orfani hanno in realtà dei genitori, perché un certificato di morte viene rilasciato sulla parola di tre testimoni.

Tratteggiato sommariamente lo sfondo, mi focalizzo ora sull'adozione in specifico. Gli argomenti che affronterò sono:

1. la "traditional adoption" e l'adozione nazionale
2. i "numeri" e i protagonisti dell'adozione internazionale
3. la condizione di adottabilità dei bambini
4. l'immagine dell'adozione nella popolazione
5. la preparazione dei bambini all'adozione
6. la questione del traffico internazionale di bambini

1. Durante l'incontro presso il Ministero della Donna ed anche durante quello all' Ambasciata italiana ci è stato spiegato che in alcune delle culture etiopi nel passato era molto sentita e praticata una forma di solidarietà secondo la quale un parente accoglieva i figli di un congiunto morto. Questa forma di adozione, detta "local adoption" o "traditional adoption", rappresentava una modalità importante attraverso cui la comunità di appartenenza assisteva i bambini rimasti soli. Questi bambini avevano gli stessi diritti dei figli legittimi. Oggi tuttavia il numero di queste adozioni è molto calato, perché le famiglie, come più sopra descritto, non riescono rispondere neanche ai bisogni dei figli biologici. Ai grandi problemi economici di gran parte della popolazione va aggiunto l'alto numero di figli per famiglia ( ci è stata fornita una stima di sei figli per donna), ed inoltre l'emigrazione e lo sradicamento dalle relazioni e dalla cultura originaria . Inoltre spesso oggi chi prende presso di sé con la "traditional adoption" bambini soli figli di congiunti deceduti non li tratta come i propri figli, ma chiede loro di lavorare, spesso nelle faccende domestiche, in cambio dell'accoglienza.

Ci è stato spiegato che lo stato favorisce la trasformazione delle adozioni "local" in adozioni nazionali, regolamentate e in cui il bambino ha garanzia dei propri diritti.

Anche le adozioni nazionali sono tuttavia molto poche. Nella regione di Addis Abeba nel 2007 ci sono state 25 richieste di adozione da parte di famiglie locali.

I funzionari del Ministero della Donna ci hanno spiegato che favorire questo tipo di supporto all'infanzia sarà una meta importante per i prossimi anni.

2. L'adozione internazionale, nata poche decenni fa, riguarda in Etiopia circa 1000 bambini l'anno. In Italia sono stati adottati, nell'anno 2006, 221 bambini etiopi, e 881 nel periodo 2000-2006, con una tendenza alla crescita.

Il primo paese di accoglienza dei bambini adottati in Etiopia è costituito dagli Stati Uniti, a cui seguono vari stati europei e l'Australia. Non vengono realizzate attualmente adozioni con altri paesi africani.



Sono attivi in Etiopia, secondo quanto ci è stato riferito nell'incontro al Ministero della Donna, cinquantaquattro enti che si occupano di adozione, di cui otto italiani. I criteri che le agenzie devono rispettare sono stabiliti dal Ministero. Le famiglie che vogliono adottare devono soddisfare ad alcune caratteristiche, certificate da un "home study" e riguardanti la situazione economica del nucleo, la salute degli aspiranti genitori, lo stato civile (gli aspiranti devono essere coniugati), e le pendenze penali, che devono essere assenti.

Partecipano alla definizione dell'adozione il Ministero della Donna, che sancisce la correttezza dell'intero processo, la Corte (cioè il tribunale) che sancisce lo stato di abbandono del bambino, gli istituti, gli enti autorizzati.

3. La condizione di adattabilità di un bambino è dichiarata dalla Corte, il Tribunale cioè.

Quando un bambino viene trovato per strada e affidato ad un istituto, le ricerche per trovare i suoi genitori sono affidate alla polizia e al Kebele, la più piccola delle unità amministrative. C'è anche un tempo (tre mesi) durante il quale gli eventuali genitori del bambino potrebbero farsi avanti.

Ci è stato spiegato tuttavia che molti funzionari amministrativi e della polizia ritengono un bene per i bambini essere adottati all'estero.

Secondo gli operatori degli Enti che abbiamo più volte consultato su questo aspetto (operatori che vivono o operano in Etiopia da anni) è realistico ritenere che le ricerche dei genitori di fatto siano più formali che sostanziali. Questo sembra avvenire anche se, per altri aspetti, la polizia ed i funzionari del Kebele sembrano avere una conoscenza approfondita ed esercitare un controllo puntuale sul proprio territorio. E d'altro canto questo atteggiamento è ben comprensibile: la condizione dell'infanzia descritta più sopra, l'estrema povertà delle famiglie, la diffusione dell'AIDS, il gran numero di bambini soli per strada rendono comprensibile che poco si cerchino i genitori biologici.

Se sono limitate le ricerche per verificare lo stato di abbandono dei bambini che sembrano provenire dalla capitale, ancora più difficile è ricostruire la storia di quelli che vengono da altre zone, immigrati con le famiglie o fuggiti da casa,

Inoltre va detto che i bambini candidati all'adozione internazionale vengono trasferiti dagli istituti di altre zone a quelli di Addis Abeba: in questo modo si perdono le tracce della loro storia.

L'assenza di registrazioni anagrafiche si aggiunge a questo quadro.

4. Sia durante gli incontri negli istituti che in quelli con i funzionari dei diversi livelli dell'amministrazione ci è stato spiegato che molti genitori ritengono che l'adozione sia un mezzo per assicurare al figlio una condizione di vita migliore, e si aspettano di poter mantenere o riprendere i legami con lui. L'adozione non viene vista come una cesura nella storia del bambino, e i genitori si aspettano di avere notizie, contatti, anche aiuti dal figlio nel futuro. Di fatto se un genitore il cui figlio è stato adottato si rivolge agli uffici pubblici egli ha il diritto - ci è stato detto - di ricevere qualche notizia di natura generale sul bambino, anche se da queste informazioni sono escluse quelle che potrebbero portare all'identificazione della famiglia adottiva. Così accade che i genitori presentino la prospettiva adottiva in questo modo ai figli, e chiedano ai loro bambini di aiutarli nel futuro quando saranno in un paese ricco.

Può anche capitare che i genitori vadano in un istituto a trovare il loro figlio, dicendo invece di essere solo dei parenti, e che nello stesso periodo il bambino venga avviato all'adozione o incontri la famiglia adottiva a cui è stato abbinato. Alcuni istituti privati, ci è stato riferito, fanno incontrare la famiglia d'origine e la famiglia adottiva.

Evidentemente questo modo di concepire l'adozione ha conseguenze che i genitori adottivi italiani, che si preparano all'adozione entro una visione diversa, non si attendono.

Similmente, è accaduto in alcuni casi che genitori di bambini dichiarati orfani ricomparissero a cercare i figli in istituto.



L'assenza dell'anagrafe e l'atteggiamento delle famiglie rispetto all'adozione fa sì che spesso ai bambini venga attribuita un'età inferiore a quella che hanno realmente, per favorire l'accoglienza presso una famiglia adottiva, e che ai bambini venga insegnato a dirsi più giovani dell'età che hanno.

5. L'abbinamento tra il bambino e la famiglia adottiva viene concordato tra l'Ente, l'Istituto e il Ministero della Donna. Malgrado molte domande a diversi interlocutori, non siamo riusciti ad individuare una prassi specifica, perché probabilmente diversi enti in diversi istituti consolidano nel tempo modalità di lavoro leggermente diverse.

Le informazioni sui bambini in possesso degli istituti etiopi sono minime, tali da non permettere un abbinamento mirato rispetto alle caratteristiche del bambino.

Negli istituti si realizza tra bambini una specie di "preparazione informale" all'adozione, poiché i bambini vedono che alcuni compagni incontrano delle famiglie straniere e partono con loro. Così possono aspettarsi di essere adottati e considerarlo parte "naturale", condivisa del futuro che li attende.

Spesso le operatrici che badano ai bambini parlano loro informalmente dell'adozione. Secondo quanto abbiamo potuto constatare in tutti gli istituti visitati, il personale era affettuoso, gentile, coinvolto. Abbiamo constatato tuttavia che il numero degli adulti a disposizione dei bambini era molto limitato, tale da non consentire certamente attenzioni individualizzate.

Non è frequente invece una preparazione del bambini all'adozione fatta da personale professionale dell'istituto. In un solo caso, la direttrice di un istituto, donna di evidenti capacità e motivazione, ci ha detto che ella parlava con i bambini per raccogliere da loro la loro storia.

Abbiamo rilevato che gli Enti svolgono incontri con i bambini e li sottopongono a visite mediche prima che essi partano con i nuovi genitori.

Solo alcuni enti, tuttavia, hanno strutturato una prassi operativa secondo la quale un loro operatore (la psicologa) approfondisce la conoscenza dei bambini prima dell'abbinamento con una famiglia italiana.. Questa modalità di lavoro è apparsa veramente preziosa per una scelta corretta dell'adozione e per un suo avvio fluido.

La psicologa, dopo alcuni incontri diretti a stabilire un rapporto con il bambino, raccoglie da lui qualche elemento della sua storia (naturalmente quando la sua età lo consente), e può fare delle ipotesi che confermino o meno il suo reale stato di abbandono. Questo permette di verificare l'adeguatezza del progetto adottivo, e rende possibile un abbinamento più mirato.

Inoltre questo lavoro di preparazione è diretto ad aiutare il bambino a "fare lutto" rispetto alla famiglia che ha perso, e ad aprirsi a nuovi affetti. Quando questo accompagnamento viene attuato prima di abbinare il bambino ad una famiglia (quando cioè ancora il futuro del piccolo non è determinato), esso contribuisce a permettere al piccolo di essere protagonista del proprio percorso. Gli viene evitato che l'adozione "gli capiti addosso" proprio come gli è "capitato" di essere abbandonato, in una sequenza di eventi traumatici, e permette invece un avvio meno difficile del percorso adottivo. Ciò andrà, ovviamente, a vantaggio sia del bambino che dei suoi futuri genitori.

E' emerso quindi nelle nostre osservazioni quanto le modalità di lavoro dell'Ente siano importanti, in particolare in un paese dove lo stato mette a disposizione servizi limitatissimi e si avvale della sussidiarietà di contributi diversi.

6. Ci è stato spiegato da operatori di alcuni Enti autorizzati, davanti a funzionari del Ministero della Donna, e senza che l'informazione venisse smentita, che esistono persone che reclutano bambini nelle campagne dando compensi alle famiglie d'origine. E' probabile anche che questi "brokers" consiglino ai genitori di dare i loro figli in adozione promettendo che essi manterranno il contatto con loro o torneranno, più grandi, ad aiutarli .



In Etiopia, come in altre parti del continente africano, esiste il problema del traffico di bambini. Scopo del traffico è, oltre e probabilmente più dell'adozione, lo sfruttamento del lavoro minorile (per far lavorare ragazzini in campagna, o nelle miniere, o per impiegarli nelle faccende domestiche). Altri rischi che questi bambini devono affrontare è la prostituzione o il traffico d'organi.

I funzionari del Ministero ci hanno riferito che il governo ha tra le sue priorità combattere il traffico dei bambini. E' stato chiaro a noi osservatori quanto sia importante, anche rispetto a questo grave problema, che l'ente si muova secondo criteri etici e con prassi di estrema correttezza, in particolare in una realtà in cui il controllo pubblico è tanto "debole".